

Notai, quando la qualità è accreditata

Con il decreto 137 del 2012, la formazione permanente per i professionisti è divenuta obbligatoria. Ma il notariato la prevede e la svolge già dal 2006

In accordo con gli enti di formazione di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, a febbraio scorso la Fondazione italiana del notariato ha siglato un protocollo per sostenere attività formative di comune interesse. È la prima volta che in Italia viene stipulata un'intesa sull'aggiornamento interdisciplinare dei professionisti del tessuto economico-giuridico. In questo scenario, teso ad affinare la qualità complessiva del comparto, s'inserisce la formazione permanente specifica dei notai, il cui nuovo regolamento è in vigore da inizio anno. «Un regolamento – precisa Lorenza Bullo, consigliere della Fondazione italiana del notariato – che contempla un periodo formativo biennale fino al 31 dicembre 2015».



Lorenza Bullo, consigliere della Fondazione italiana del notariato

Come si articola nel dettaglio?

«Nel biennio i notai devono conseguire 100 crediti formativi con un minimo di 40 annui: due corsi devono necessariamente riguardare la deontologia. Nonostante l'obbligo di formazione sia stato introdotto dalla riforma delle professioni del 2012, il notariato lo aveva già previsto dal 2006: ciò a garanzia dei cittadini e della qualità della prestazione. Il mancato rispetto di questo obbligo è sanzionato come illecito disciplinare».

In che modo i notai possono conseguire i 100 crediti necessari?

«Partecipando a corsi in aula o a sessioni e-learning, conferenze, seminari, workshop e master universitari, purché accreditati dal Consiglio nazionale del notariato. Il regolamento prevede l'attribuzione dei crediti anche per docenze tenute dal notaio presso università o scuole di notariato, nonché per pubblicazioni e relazioni su temi giuridici di interesse notarile; i crediti vengono attribuiti anche per la partecipazione agli organismi di categoria».

In cosa consiste l'offerta formativa proposta dalla vostra Fondazione?

«La Fondazione, costituita dal Consiglio nazionale e dalla Cassa del notariato, propone

ai notai eventi formativi sia attraverso convegni sul territorio, sia attraverso la formazione online, che per il notariato esiste già dal 2008. Vengono approfondite le materie tipiche dell'attività notarile, dal diritto civile e commerciale al tributario, internazionale privato e comunitario. La Fondazione promuove anche seminari cofinanziati dall'Ue in altri Paesi dell'Unione, con la collaborazione degli altri notariati europei, università e centri di ricerca stranieri».

Presso quali altre strutture i notai possono ottenere il riconoscimento dei crediti?

«I notai sono liberi di scegliere le loro attività formative, purché in linea coi criteri indicati nel regolamento. Oltre alla Fondazione, ci sono i consigli notarili distrettuali, i comitati regionali, le scuole riconosciute, ma anche università ed enti privati di formazione, autorizzati previo parere vincolante del Ministero della giustizia. In tal caso, l'ente promotore rilascerà l'attestato di partecipazione che il notaio invierà al proprio consiglio notarile per registrare i crediti conseguiti nella banca dati elettronica gestita dal Consiglio nazionale del notariato».

Giacomo Govoni



Dal soffitto alla scogliera di vetro

La crescente onda femminile fa ben sperare. Ma il rischio è che si infranga contro la "glass cliff", vera insidia sulla strada di certe missioni quasi impossibili proposte alle donne

La professione del commercialista si sta decisamente femminilizzando. Infatti, circa il 31 per cento degli iscritti è donna, percentuale costantemente in crescita. Questo è un dato di certo positivo, ma richiede qualche considerazione. Innanzitutto, come in molti altri settori, ai vertici della categoria, nei consigli degli ordini e nei consigli di disciplina locali, le donne sono ancora molto sottorappresentate rispetto alla loro incidenza sul corpo degli iscritti. Questo spiega, ad esempio, perché nell'ultimo Consiglio nazionale dei commercialisti Giulia Pusterla si è ritrovata a essere l'unica donna su un totale di ventuno consiglieri. In secondo luogo, è interessante notare come la crisi renda sempre più difficile trovare un buon posto di lavoro dipendente. A questo proposito Pusterla suggerisce una visione interessante, ma delicata. «Non vorrei che gli uomini si stessero prendendo i posti di lavoro rimasti nelle aziende e le donne diventassero professioniste non per scelta e vocazione, ma come ripiego e come auto-impiego».

Quali sono i plus dell'essere donna in questa professione e quali invece le difficoltà?

«La nostra grande capacità di conciliare e di mediare aiuta tantissimo nella nostra professione, dove siamo spesso chiamati a progettare soluzioni che soddisfino contemporaneamente esigenze contrapposte. Un altro importante plus è la capacità di "girare la scacchiera", che ci permette di capire le esigenze della controparte. E poi la correttezza, l'onestà, l'incorruttibilità: tutti riconoscono che sono caratteristiche raramente assenti nelle donne e fondamentali nella nostra professione. Le difficoltà sono sempre le stesse, conciliare la vita professionale e gli impegni di cura dei figli e degli anziani non è facile. Non sono figlia d'arte e quando è nato mio figlio non

ho voluto rinunciare né a lui né al mio studio, che avevo creato io, per questo sentivo anche lui un po' come un figlio. Ho imparato a chiedere aiuto e tutti mi hanno aiutata. Non dobbiamo vergognarci a riconoscere che non siamo super women».

È esperta in crisi d'impresa e fallimenti. Come hanno reagito le donne imprenditrici alla crisi economica?

«Vari studi sostengono che la minor propensione al rischio che caratterizza le donne faccia sì che le imprese femminili falliscano meno. Personalmente credo che la crisi non guardi in faccia nessuno, e che quindi non sia il genere ma la bravura dell'imprenditore, maschio o femmina che sia, a decretare il successo o il fallimento della sua azienda sul mercato. Piuttosto sono preoccupata per un fenomeno: per anni abbiamo discusso della necessità di eliminare il glass ceiling, il soffitto di cristallo, quel vincolo, invisibile eppure così potente, che impedisce alle donne di fare carriera. Ora però dobbiamo stare attente al glass cliff, alla scogliera di cristallo, perché quando l'impresa è ardua, se non impossibile, ecco che si cerca di chiamare una donna che, non avendo magari alternative migliori, probabilmente accetterà. Ma se poi quella donna non riesce nell'intento, che non si dica "ha fallito perché era una donna". Sarebbe davvero troppo».

Teresa Bellemo

Giulia Pusterla, commercialista e unico consigliere donna nello scorso Consiglio nazionale di categoria

